

Eudonna ed io

Auroa Lopez

Care amiche, cari amici

già da tempo sapevo che avrei avuto la fortuna di venire una seconda volta a Trento, ancora una volta per assistere alla rappresentazione teatrale, in lingua italiana, di un'opera drammatica di Andrés Pociña, *Crepuscolo a Mitilene*, edito da Il Sextante di Mariapia Ciaghi e messa in scena dalla Compagnia teatrale Bertold Brecht di Formia sotto la direzione di Maurizio Stammati. Quello che non sapevo, fino a poco tempo fa, era che Mariapia mi chiedesse di parlare un po' della mia esperienza negli studi sulle donne di ieri e di oggi, che non è altro che una manifestazione nel mio campo professionale (sono docente universitaria) di uno dei particolari fondamentali della mia esistenza, delle mie convinzioni e delle esperienze femministe, profondamente sentite e adottate come guida sicura nella mia vita quotidiana. Mariapia mi ha chiesto di parlarne, e i suoi desideri per me sono ordini, perché oltre al suo immenso affetto per me e per Andrés, mi ha aperto un nuovo orizzonte, a cui non avevo mai prestato molta attenzione, che è quello della divulgazione di alcuni dei miei lavori non nell'ambito scientifico tradizionale, solitamente molto più ristretto agli addetti del settore, ma nella divulgazione di massa, altrettanto seria ma più accessibile, quella che per un anno e mezzo abbiamo ricevuto ogni tre mesi nella bellissima ed esclusiva Rivista Eudonna. Ecco da dove comincerò.

Nessuno può immaginare quello che ho sentito, nel mese di dicembre 2016, quando ebbi nelle mie mani, a Granada, il primo numero di Eudonna, con l'immagine di quella bella e simpatica donna che aveva una penna in mano, e nel cui vestito di tono chiaro si leggeva "Le donne di Roma nello specchio delle loro scrittrici", e sotto il mio nome, tutto ciò in una magistrale copertina di Fulvio Bernardini che ti catturava con il suo ricco simbolismo. Mi trovavo, dunque, nel primo numero di una pubblicazione che si annunciava come "Rivista di cultura, ambiente sociale, turismo ed associazionismo femminile", attraverso la quale, nei cinque numeri già editi, con rigorosa puntualità, sempre con la stessa profondità e selezione di contenuti, con la stessa bellezza di presentazione artistica e grafica, ho imparato tanto, ho rivisitato diverse donne ammirevoli che già conoscevo e mi sono avvicinata ad altre di cui ignoravo l'esistenza. Ma non mi è stato chiesto di venire qui per parlare di Eudonna, ma degli aspetti che hanno a che fare con l'esistenza di noi, donne, di ieri e di oggi, e in che modo ho personalmente affrontato alcuni di questi aspetti nel mio lavoro di insegnante e di ricercatrice.

Per quarantadue anni sono stata docente di Filologia Latina, un anno all'Università di Salamanca, dove ho completato i miei studi di laurea e dottorato e quarantuno anni all'Università di Granada, dove andrò in pensione il prossimo settembre. L'inizio della mia ricerca non aveva nulla a che fare con gli studi femministi: in un primo momento realizzai un lavoro sul vocabolario delle relazioni amorose nelle commedie di Plauto, che fu la mia tesi di laurea, e poi una tesi di dottorato tremendamente seria, marcata dal tipo di latinismo che si pratica in Italia, consistente in un'edizione critica dei frammenti della commedia togata dei romani. Ma già negli anni in cui è durato questo tema, chiamiamolo elaborato, mi stavo rendendo conto che le mie più sentite curiosità non andavano in quella direzione: ai miei studi sulla togata devo il fatto che, a partire dal tentativo di spiegare e comprendere i brevissimi frammenti delle commedie di Titinio, Afranio e Atta, sono giunta al desiderio di conoscere i frammenti (a volte nemmeno frammenti, solo notizie) delle scrittrici di Roma e le loro creazioni letterarie. Si sapeva che c'erano state, forse non molte, forse non importanti, ma erano state occultate dal muro del silenzio, costruito sempre e ovunque da un patriarcato feroce e resistente, e di conseguenza erano state relegate nell'oblio. Essendo una docente, ho iniziato a raccogliere tutte le notizie, i riferimenti e i resti delle antiche scrittrici romane, e nel 1994 ho pubblicato uno dei libri che

mi ha dato le maggiori soddisfazioni della mia vita, con il titolo "*No sólo hilaron lana. Escritoras romanas en prosa y en verso*" (Madrid, Ediciones Clásicas) (Non solo filarono la lana. Scrittrici romane in prosa e in versi). Ha avuto una grande diffusione e da molti anni è esaurito, quindi sto preparando una seconda edizione. Fra le scrittrici romane riscattate dal silenzio ho dedicato particolare attenzione a Cornelia, donna colta, che ci ha lasciato due frammenti importanti delle sue lettere a uno dei suoi figli. In uno dei miei articoli la definii "madre della epistolografia romana", epiteto che non piacque a tutti; con speciale affetto mi sono avvicinata all'oratrice Ortensia, donna così attraente, femminista ante litteram, e grazie alla conservazione di quasi un centinaio dei suoi versi, riuscii a tracciare un ritratto convincente di Sulpicia, la grande poetessa elegiaca dei tempi di Augusto. Non mi interessavano solo le scrittrici romane, bensì tutte le donne di Roma. Bisogna tener conto del fatto che sto parlando soprattutto della decade degli anni ottanta del secolo scorso, un'epoca in cui gli studi sulle donne in Grecia e a Roma si erano molto meno sviluppati rispetto a oggi, anche se cominciavano a svilupparsi con un certo vigore in tutta Europa e in America. In quegli anni fui cofondatrice del Seminario di Studi della Donna dell'Università di Granada, con sede nella mia Facoltà di Filosofia e Lettere, e una delle prime attività importanti che realizzammo fu un Congresso internazionale, i cui risultati sarebbero apparsi nel 1990 in un libro pionieristico, edito da me, Candida Martínez e Andrés Pociña (eds.), "*La mujer en el mundo mediterráneo antiguo*" (Le donne del mondo Mediterraneo antico) (Granada, Università). Ci si può fare facilmente un'idea della situazione degli studi sulle donne greche e romane in quel momento pensando che esistevano solamente poche monografie di rilievo, come era indiscutibilmente il libro del 1986 di Eva Cantarella, *L'ambiguo malanno. Condizione e immagine della donna nell'antichità greca e romana* (Roma, Editori Riuniti), che è stato pubblicato in lingua spagnola con il titolo *La calamidad ambigua* (Madrid, Ediciones Clásicas, 1991), ed ebbe un'incredibile diffusione nel mio Paese.

Al Congresso che abbiamo organizzato a Granada presenziarono le tre autorità riconosciute a quel tempo sul tema in questione: l'italiana Eva Cantarella, la francese Claude Mossé e l'americana Sarah Pomeroy.

I miei mezzi di informazione sullo stato sociale e l'immagine pubblica delle romane del periodo classico erano ben al di sopra degli altri, le notizie su di loro documentate dagli scrittori a loro contemporanei. Di conseguenza, gli studi tradizionali sulle donne non erano più supportati da informazioni maschili e quindi non erano tacciabili di parzialità. Sulla base di studi molto diversi e accreditati di critica letteraria femminista, stavo creando un metodo di lavoro per analizzare i testi di autori latini che si riferivano alle donne, un metodo che poi ho denominato "ermeneutica del sospetto", e che ho applicato a molti scrittori, per esempio a Orazio, a Ovidio, a Tito Livio, a Marziale, ecc. Il mio metodo si basa sull'idea che, in linea di principio, se non in rari casi, uno scrittore, in fin dei conti un uomo, non riesce a essere sincero quando esprime la propria opinione sul genere femminile; pertanto, i nostri sospetti devono diventare più acuti quando si analizzano le sue dichiarazioni, senza dar eccessivo valore al senso esteriore delle stesse, cercando invece di cogliere la realtà del suo pensiero nella espressione linguistica usata, cioè bisogna non credere in ciò che afferma, ma cercare la verità nel modo in cui la afferma, fondamentalmente attraverso il vocabolario usato. Questa, spiegata in maniera molto sintetica, è la mia "ermeneutica del sospetto", intuizione che ho cercato di chiarire meglio in un lavoro sul metodo di studio delle letterature classiche da una prospettiva femminista. Nel 2008 fu raccolto in uno dei miei libri più programmatici e più indicativi dell'ideologia che ha sempre animato la mia ricerca e il mio insegnamento: si intitola *De Safo a Alfonsina. Las mujeres en su literatura y en la masculina* (Sevilla. ArCiBel Editores). Non è un'opera che ha avuto una grande diffusione, ma penso che in essa sia chiaramente espresso il mio desiderio di contemplare le letterature, classiche e attuali, quelle di uomini e donne, da una prospettiva femminista, e quindi paritaria. In essa si rimarca la mia lotta

costante contro la relegazione delle scrittrici nei manuali di letteratura, come viene esplicitato anche nel mio articolo, apparso nel numero 5 di Eudonna, su Elena Bono, a mio parere una grande scrittrice che ancora non appare nei libri di storia della letteratura italiana.

Forse vi sto stancando con l'approccio di base della mia ricerca e del mio insegnamento, e forse vi chiedete che interesse può avere una docente di filologia latina di venire fino a Trento, nel nord Italia da Granada, nel sud della Spagna, per raccontare le sue esperienze. Tuttavia, sono queste idee che hanno guidato, in larga misura, la mia esistenza. All'inizio del mio primo articolo per il trimestrale Eudonna ho scritto alcune considerazioni che voglio ripetere oggi: *In un certo senso, il mio modo di essere e di pensare sono stati in gran parte condizionati dai miei approcci nei confronti delle donne romane: loro rendevano più profonde le mie convinzioni femministe, e hanno rafforzato la mia convinzione che se c'è una lotta nel nostro tempo che valga ancora la pena portare avanti, è quella che condurrà all'uguaglianza totale e assoluta tra le due metà che compongono il genere umano: donne e uomini (Eudonna 1, p. 9).*

Ho sempre avuto una preoccupazione fondamentale per il nostro mondo, per le donne e per gli uomini del nostro mondo. Pertanto, uno dei fatti che mi preoccupava sempre era osservare la lentezza nei progressi verso l'uguaglianza. Consentitemi di ricordare un testo chiave di Seneca: Il filosofo nel suo *De ira commenta*, a proposito del comportamento criticabile delle persone: "Se è un ragazzo, si perdoni alla sua età, poichè non sa se sbaglia. Se è il padre, o ci ha giovato tanto da avere anche il diritto di offenderci, o forse la cosa stessa da cui ci sentiamo offesi è un suo beneficio. È una donna: sbaglia (*De ira 2, 30*; trad. C. Ricci). L'errore di un *puer* può essere dovuto alla sua età; quello di un *pater* vuole spiegazioni, ma quello di una donna è consustanziale a lei: *Mulier est: errat*.

Opinioni come quelle di Seneca continuano ad essere valide nel nostro mondo, come prodotto della credenza in una disuguaglianza essenziale tra donne e uomini; e questo, anche in quella parte della società in cui immaginiamo che la formazione umana abbia raggiunto il suo livello più alto: l'Università. Nel 2007, l'Università di Granada è stata la prima delle università spagnole a creare una "Unità per la parità tra donne e uomini", il cui scopo spiegava chiaramente il suo nome. Per avviarla e iniziare le attività, sono stata nominata prima Direttrice di quell'istituzione. Per sette anni mi sono occupata di questo, ho messo tutti i miei sforzi, combattendo in essa e per essa, e verificando ogni giorno, con grande scandalo, fino a che punto l'uguaglianza tra i due generi è ancora in un orizzonte molto lontano. Per dire cosa ho vissuto lì e ho imparato, avrei bisogno di ore intere. Ho fatto tutto il possibile, ma ne sono uscita stremata.

Avviandomi alla fine del mio intervento, potrei riassumere le mie attività professionali dicendo che mi sono dedicata allo studio delle donne, prima le greche e le romane, poi le loro discendenti fino ai giorni nostri, cercando di dar loro vita, di dare loro una voce, di dare loro una presenza reale, per rivendicare la loro importanza, dato che storicamente non sono state trattate su un piano paritario. Dopo le Romane, ci sono due donne fondamentali a cui ho dedicato molto tempo: sono nata in Galizia, nell'angolo occidentale della penisola iberica, dove si parlano due lingue, spagnolo e galiziano; la figura più importante della società galiziana, sia maschile che femminile, è stata sempre e rimarrà una donna, la scrittrice Rosalía de Castro (1824-1885), allo studio della sua persona e del suo lavoro ho dedicato, in collaborazione con mio marito Andrés Pociña, un'indagine continua, che è raccolta in circa cinquemila pagine, suddivise in sette volumi. La grande ereditiera di Rosalía de Castro nel ventesimo secolo è la scrittrice Luz Pozo Garza, nata nel 1922 e per fortuna ancora vivente: allo studio della sua vita e del suo lavoro ho dedicato, sempre in collaborazione con Andrés Pociña, un libro di 570 pagine. Oltre alle romane, a Saffo, alle sorprendenti donne mitiche, come Antigone, Clitennestra, Fedra, Ecuba, Elena, Medea, Penelope, più o meno dettagliatamente mi sono occupata delle scrittrici spagnole Halma Angélico, María Rosa Gálvez, María Zambrano, Elena Soriano, Itziar Pascual, María José

Ragué, Xela Arias; della portoghese Hélia Correia, dell'argentina Silvina Ocampo, dell'americana Charlotte Perkins Gilman; e infine delle italiane Dacia Maraini, Valeria Parrella e soprattutto Elena Bono.

Ho due figli e il prossimo anno festeggerò 50 anni di matrimonio con Andrés Pociña: tre uomini che difendono con determinazione l'eguaglianza tra donne e uomini. Ho una nipote e continuo a lottare affinché possa vivere in un mondo senza discriminazioni di genere. Un mondo come quello della rivista *Eudonna*.